

LOTTA CONTINUA



GIOVEDÌ
4
GENNAIO
1973

Lire 50

NAPOLI - Scarcerato lo squadrista Abbatangelo; magistratura e polizia non vogliono disturbare la partecipazione dei delinquenti al congresso del MSI

Questi i « delegati » di Napoli: Abbatangelo, Caruso, Schifone, i più noti mazzieri squadristi - Dieto le bombe di Napoli, una strategia nazionale della provocazione che ripete la strage di stato

3 gennaio
Ieri Massimo Abbatangelo, il fratello e il padre sono usciti da Poggioreale in libertà provvisoria dopo 10 giorni di carcere, in seguito agli scontri nel consiglio comunale del 20 dicembre. Insieme a loro è uscito anche Luigi Branchini che in questi ultimi mesi si è distinto per la frequenza con cui si è presentato a provocare sotto alcune scuole con la sua squadrista di topi neri.

Massimo Abbatangelo è sempre stato al centro delle aggressioni fasciste a Napoli: nel dicembre '71 è stato condannato a più di due anni di reclusione per aver lanciato una bomba carta su un corteo di studenti. Contro di lui sono in corso una serie di procedimenti penali per lesioni e rissa aggravata, uso di materiale esplosivo e ricostituzione del partito fascista. Eppure l'illustre « latitante » ha latitato tranquillamente a casa sua, a Ponticelli, e ha continuato impunemente ad organizzare le imprese dei suoi scagnozzi. La protezione sfacciata garantita ai fascisti da poliziotti e magistrati in tutti questi anni è diventata provocazione aperta, nel momento in cui a Napoli i fascisti vengono spudoratamente allo scoperto con la loro arma preferita: le bombe, l'attentato vigliacco ai compagni e ai cortei operai. Così a 3 giorni dal nuovo tentativo di strage alla sede del Mattino, gli Abbatangelo e il Branchini tornano in circolazione indisturbati. Mentre i fascisti se ne escono di galera tutti, dei compagni che furono arrestati durante il consiglio comunale, ne sono stati liberati solo due, Enrico e Vittorio Bercioux. Resta in carcere il compagno Dantino che quella sera fu fermato su indicazione di Abbatangelo, lasciato dalla polizia in mano ai fascisti, e poi arrestato.

Dalle bombe scoppiate a Napoli in questo ultimo mese del '72 bisogna trarre una lezione: e cioè che la provocazione fascista fino al tentativo di strage è diventata di nuovo una strategia precisa che può essere portata avanti solo perché rappresenta una ipotesi sostenuta a livello nazionale. In primo luogo alcuni fatti; le 4 bombe scoppiate a Napoli hanno le stesse caratteristiche di quelle poste ai treni per Reggio Calabria e cioè presuppongono una organizzazione ben addestrata, una preparazione accurata e una volontà omicida. Tutte le bombe di Napoli sono state programmate a tavolino: l'ordigno al plastico (materiale dell'esercito, uguale a quello impiegato per i treni di Reggio Calabria) di piazza S. Vitale è stato seguito da 2 bombe di eguale potenza che servirono a dare il pretesto per avviare le indagini in ogni direzione. Lo scoppio di Poggioreale è stato definito dai fascisti del Roma « di matrice anarchica »: infatti, si dice, alla direzione del carcere era arrivata un mese prima una lettera anonima che preannunciava un attentato se non fosse stato liberato Valpreda! La terza bomba era indirizzata a una caserma delle guardie di finanza, cioè contro un corpo militare. Infine lo scoppio al Mattino è stato accompagnato da una lettera esplosiva a la Nazione di Firenze: esplosivo

che non è solo di una frazione del MSI (sarebbe poca cosa e non gli permetterebbe azioni così clamorose e ben organizzate) ma è una tendenza che, a partire dai fascisti, trova sostegno nei corpi separati dello stato e nella sostanza reazionaria del governo Andreotti.

A Reggio Calabria Ciccio Franco aveva detto nel suo comizio che il presidente del consiglio si era opposto alla manifestazione sindacale, mentre non vi si era opposto Vicari, il capo della polizia. E i risultati non si sono fatti attendere. Insomma la tentazione di una grossa provocazione è una tendenza che, dopo la strage di piazza Fontana, sta ora riprendendo nuovo vigore, e che ha dietro di sé una grossa copertura politica.

che non è solo di una frazione del MSI (sarebbe poca cosa e non gli permetterebbe azioni così clamorose e ben organizzate) ma è una tendenza che, a partire dai fascisti, trova sostegno nei corpi separati dello stato e nella sostanza reazionaria del governo Andreotti.

che non è solo di una frazione del MSI (sarebbe poca cosa e non gli permetterebbe azioni così clamorose e ben organizzate) ma è una tendenza che, a partire dai fascisti, trova sostegno nei corpi separati dello stato e nella sostanza reazionaria del governo Andreotti.

IN PREVISIONE CHE NIXON RIPRENDA I BOMBARDAMENTI

Evacuate Hanoi e Haiphong

Le Duc Tho in viaggio per Parigi sosta a Pechino - L'atteggiamento di Hanoi non cambia - Primo bilancio della strage voluta da Nixon

3 gennaio
Il compagno Le Duc Tho, rappresentante del governo di Hanoi alle trattative « segrete » di Parigi, è arrivato a Pechino nel suo viaggio da Hanoi a Parigi. Le Duc Tho dovrà essere a Parigi il prossimo 8 gennaio per la ripresa dei colloqui con Kissinger. Mentre Le Duc Tho è in viaggio per Parigi negli ambienti nordvietnamiti si sottolinea che il 13 dicembre scorso, quando sono stati sospesi gli incontri « segreti » di Parigi, « sussistevano soltanto alcuni problemi e le due parti erano d'accordo per fare rapporto ai rispettivi governi e re-

stare in contatto scambiandosi messaggi. Nello stesso tempo esse avevano deciso di lasciare gli esperti delle due parti a discutere i protocolli dell'accordo ».

Si aggiunge che il governo americano è stato costretto a porre fine ai bombardamenti ed al minamento dei porti a nord del 20° parallelo e ritorna esattamente « alla situazione esistente prima del 18 dicembre », giorno della ripresa dei bombardamenti.

La partenza di Le Duc Tho per Parigi — si sottolinea infine — traduce « l'atteggiamento serio e invariabile del governo nordvietnamita per regolare pacificamente il problema vietnamita ». Che i negoziati abbiano esito positivo o no, che la pace sia ristabilita o meno ciò dipende « interamente » dalla parte americana. Il popolo vietnamita e gli altri popoli amanti della pace esigono che gli Stati Uniti « adottino un atteggiamento veramente serio » e « firmino l'accordo che è stato concluso il 20 ottobre ».

In tutto il Vietnam del Nord i giovani affollano i centri di reclutamento dell'esercito mentre prosegue la

sa gente, uno dei fascisti ha estratto una pistola e, mentre gli avventori presi dal panico cercavano di fuggire, ha sparato due colpi, uno dei quali ha ferito il Ricca. Nella confusione che è seguita i cinque sono riusciti a fuggire. Poco dopo i carabinieri hanno istituito posti di blocco nella zona e fermato un'auto targata Varese con a bordo cinque giovani, uno dei quali in possesso di una pistola.

Hanno dovuto faticare non poco per sottrarre i fascisti alla giusta vendetta dei proletari.

Non è la prima volta, infatti, che dalla Lombardia giungono squadre di fascisti a compiere incursioni nei paesetti del novarese. Finora i responsabili dell'aggressione di ieri sera non sono stati rintracciati. La presidenza nazionale delle ACLI esprime il proprio sdegno — è detto in un comunicato — « per la brutale aggressione di cui è stato oggetto il circolo ACLI di Vaprio d'Agogna, in provincia di Novara, e manifesta la fraterna solidarietà alle vittime dell'atto teppistico ».

Il 18 gennaio il boia Almirante raduna a Roma le sue bande per il congresso nazionale del MSI. Questo partito di criminali, foraggiato dai padroni e protetto dal governo democristiano, è fuori legge per costituzione, ma soprattutto è fuori legge per gli sfruttati. Li conosciamo bene i miserabili, che pretendono di emanare impunemente da Roma i loro proclami squadristici: dal boia Almirante al nazista e terrorista Rauti; dai De Lorenzo ai Birindelli che lo stato democristiano aveva messo a capo dei suoi carabinieri e delle sue truppe armate; dagli organizzatori agli esecutori dei pestaggi, delle aggressioni vigliacche, degli attentati destinati a fare strage di innocenti e di proletari, come a piazza Fontana, come ai treni operai di Reggio, come al comizio partigiano di Napoli. Li conosciamo, e sappiamo a che cosa servono; e sappiamo che il governo della borghesia li nutre e li usa, e che è semplicemente stupido e suicida chiedere al governo della borghesia di fare quello che solo la nostra lotta può fare, di liberarci dai fascisti. Non solo ma sappiamo che oggi tra il fascismo nero e la Democrazia Cristiana c'è un legame sempre più stretto; l'obiettivo comune è l'attuazione del programma antioperaio del governo Andreotti, che oltre al fermo di polizia prevede la limitazione del diritto di sciopero (cominciando dai servizi pubblici) e la regolamentazione per legge degli orari di lavoro, festività infrasettimanali e ferie annuali.

Contro il raduno fascista

Al PCI, al PSI, alle organizzazioni partigiane e antifasciste, ai consigli di fabbrica e di zona.

Pubbllichiamo il testo di una lettera aperta indirizzata al PCI, al PSI, alle organizzazioni partigiane e antifasciste, ai consigli di fabbrica e di zona, a Roma, dalle organizzazioni rivoluzionarie promotrici della mobilitazione antifascista contro il Congresso nazionale del MSI del 18 gennaio. Questo testo verrà diffuso nelle fabbriche, nei cantieri, nelle scuole, nei quartieri. Vogliamo sottolineare che finora gli organi della sinistra parlamentare non hanno mai parlato del raduno squadrista. In particolare, l'Unità di oggi, mercoledì, pubblica un editoriale intitolato « La lotta allo squadristo » in cui non c'è una sola parola sul congresso missino. Peggio ancora, si attacca la volontà militante antifascista sostenendo che colpire gli squadristi fa il gioco degli squadristi stessi! A questa inconcepibile tesi, che disarmare le masse, si aggiunge l'affermazione che « la lotta che deve essere condotta ha innanzitutto come obiettivo il governo e le autorità che lo rappresentano ».

Questo è molto giusto: ma perché allora il gruppo dirigente del PCI si oppone a una mobilitazione di massa che unisca all'azione antifascista la parola d'ordine della caduta del governo Andreotti? Perché rifiuta di sostenere la volontà che cresce nelle fabbriche, nelle scuole, nelle piazze, e pretende di risolvere la sostituzione del governo Andreotti con la contrattazione parlamentare? Perché rinne-

ga l'esempio del luglio '60, della lotta eroica che spazzò via il fascismo nero e quello democristiano di Tambroni?

L'Unità scrive che un'azione « capace di coinvolgere su una giusta linea tutte le forze democratiche, è cosa difficile e dura ». La verità è che è sempre più « difficile e duro » tenere a bada la volontà cosciente e unitaria delle masse proletarie, comprese i militanti del PCI, in cambio dei « dialoghi » con la Democrazia Cristiana. E' semplicemente vergognoso che l'Unità giustifichi i suoi appelli disfattisti con la necessità di recuperare « le considerevoli masse che sono state ingannate dalle menzogne e dalla demagogia fascista »!

Noi ribadiamo una verità elementare, che valeva nel 1921 come vale oggi: contro il fascismo vecchio e nuovo l'unità è necessaria e possibile, ma l'unità nella lotta, nella mobilitazione diretta, e con una direzione chiara. Predicare l'unità per mascherare l'inerzia e la passività vuol dire solo disarmare le masse, disprezzare la coscienza, delegare l'antifascismo a quello stato borghese che del fascismo è il centro, il nostro impegno è diretto a ricercare la massima unità e chiarezza con quei militanti del PCI — e sono tanti — che non hanno dimenticato la lezione della loro storia, e che non hanno intenzione di lasciar campo libero ai criminali squadristi né al governo del fascismo di stato.

broni fecero i conti con le barricate proletarie di porta S. Paolo. Il fascismo in camicia nera e il tentativo reazionario di Tambroni furono sconfitti e cacciati.

Questo ricordo rivive nella coscienza degli operai, degli studenti, degli antifascisti, oggi che nella marcia a destra, nello stato della strage, nel governo Andreotti, nella provocazione fascista, ogni proletario riconosce i nemici giurati della sua lotta, delle sue rivendicazioni, della sua speranza di una società giusta.

La provocazione del raduno fascista del 18 gennaio, protetto dal governo di polizia, non resterà senza risposta. Noi facciamo appello alla più ampia e chiara unità, con la parola d'ordine: contro il congresso fascista, contro il governo Andreotti, tutti in piazza il 18 gennaio. Fuori da questa parola d'ordine non può esserci unità. Non si lotta contro i fascisti e il governo del fermo di polizia lasciando loro campo libero, abbandonando le piazze, paralizzando i proletari, col pretesto assurdo di « presidiare le sedi delle organizzazioni antifasciste ». Non si tratta il 18 gennaio di difendere le nostre sedi, né di convocare comizi, ma di portare in piazza la forza di massa, di mobilitare le fabbriche, i cantieri, le scuole, i quartieri popolari, a Roma e nel resto d'Italia.

Noi chiediamo a tutte le organizzazioni antifasciste e operaie di prendere il loro posto in questa mobilitazione, di preparare la risposta di massa a partire da ora, e di partecipare ad un grande corteo il 18 gennaio.

Noi chiediamo a tutte le organizzazioni antifasciste e operaie di dire una parola chiara su questo impegno di lotta che sta già al centro delle discussioni e della volontà di massa: la peggiore forma di opportunismo e di settarismo starebbe nell'illusione di poter passare sotto silenzio una scadenza di lotta che in ogni caso troverà al loro posto tutti coloro che dell'antifascismo non fanno una parola vuota.

LOTTA CONTINUA
AVANGUARDIA OPERAIA
GRUPPO GRAMSCI

1969 - 72 tre anni di crescita rivoluzionaria del movimento di classe, tre anni di sviluppo reazionario della strategia della tensione

TRE ANNI DI LOTTA DI CLASSE

“Il Manifesto” - Dall'opportunismo elettorale al “macello improvvisato” (4)

Il ruolo del gruppo del Manifesto, rispetto alla strage di stato è stato caratterizzato da tutta una serie di gravi carenze teoriche e di sbandamenti politici, strettamente connessi alla confusione ideologica e all'opportunismo pratico della posizione politica generale:

1) sul piano dell'analisi sistematica di tutte le vicende della strategia della tensione, e sul piano del lavoro autonomo e di indagine e di controinformazione, nei confronti della strage di stato, il Manifesto è rimasto sempre completamente assente;

2) in modo ancor più grave il Manifesto è rimasto fondamentalmente estraneo come organizzazione politica, alle principali iniziative di mobilitazione militante e di lotta di massa contro la strage di stato e per la liberazione di Valpreda.

IL « CASO VALPREDÀ » TRA BORGHESIA PROGRESSISTA E MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO

3) anche sul piano della comprensione del significato politico complessivo del « caso Valpreda » nel quadro dello scontro di classe sviluppatosi in Italia negli ultimi tre anni, il Manifesto ha dimostrato un profondo disorientamento, arrivando a punte di abbaglio teorico e politico incredibile con la lamentazione che « al contrario del capitano Dreyfus, il ballerino Valpreda non troverà né uno Zola, né un France » (26 ottobre '72, pag. 3), dove si manifesta l'incredibile e vacua illusione che si potessero ripetere in Italia a quasi un secolo di distanza, le vicende dell'« affare Dreyfus » in Francia senza capire l'abisso storico e di classe che separa una battaglia democratica della borghesia ottocentesca, dalla lotta di classe del movimento rivoluzionario del '69-'72;

4) dietro questa radicale incomprendenza delle autentiche caratteristiche di classe e delle dimensioni politiche generali della lotta contro la strage di stato, compare una profonda sfiducia del Manifesto nei confronti della sinistra rivoluzionaria nel suo complesso, evidenziandosi in modo clamoroso ed esemplare con un editoriale (« Non ripetiamo la Francia ») del 1° febbraio '72, dove l'analisi più totalmente disfattista, veniva prodotta proprio nelle settimane in cui si stava costruendo quella mobilitazione unitaria della sinistra extraparlamentare sul processo Valpreda da cui il Manifesto sarebbe rimasto completamente assente.

LA SCELTA ELETTORALE E L'OPPORTUNISMO POLITICO

5) è su queste premesse opportunistiche che è maturata all'inizio del marzo '72 la scelta elettorale del Manifesto, all'interno della quale si collocava anche la candidatura di Valpreda: una scelta, quella elettorale, che se poteva essere capita nel compagno da due anni e mezzo in galera, rappresentava invece una discriminante radicale per tutte le forze del movimento rivoluzionario;

6) in modo emblematico — e assolutamente privo di possibilità di mediazioni all'interno di uno scontro politico sempre più radicalizzato — questa situazione venne rappresentata dalla giornata dell'11 marzo '72: dopo la provocatoria chiusura del processo Valpreda a Roma e lo scioglimento anticipato del parlamento, la sinistra rivoluzionaria scendeva in piazza a Milano con le parole d'ordine della « libertà per Valpreda » e della lotta contro la strage di stato, scontrandosi duramente con l'apparato repressivo dello stato borghese e pagando con 99 arresti la scelta di non cedere al ricatto antiproletario delle elezioni anticipate, mentre nello stesso giorno il Manifesto rimaneva del tutto assente dalla mobilitazione di

massa e puntava tutta la sua attenzione sulla candidatura elettorale, fino al punto incredibile di essere l'unico quotidiano italiano a far totalmente scomparire dalla prima pagina gli scontri di Milano.

LO « SCONTRO CON LO STATO » E L'ANTIFASCISMO MILITANTE

7) che non si fosse trattato di una coincidenza casuale o di un semplice infortunio giornalistico, ma dello spettro impressionante della divaricazione crescente tra componente opportunista e componente rivoluzionaria all'interno della sinistra extraparlamentare, è apparso in modo inequivocabilmente chiaro dal documento pubblicato nel Manifesto del 26 ottobre '72. Non solo la candidatura di Valpreda da parte di questo gruppo, viene autoesaltata come « il tentativo più limpido e coraggioso », ma compare anche uno spudorato attacco frontale nei confronti della mobilitazione di massa e militante contro la strage di stato, identificata con lo errore di uno « scontro diretto con lo stato come obiettivo ravvicinato fino ad una lotta non più rivolta ad imporre la liberazione di Valpreda, quanto a fare della sorte dell'anarchico, uno strumento di agitazione, un uso di segno opposto a quello dell'avversario ma viziato di strumentalismo »;

8) questa stessa discriminante politica generale è apparsa chiara in tutta la campagna elettorale del '72, non solo con la totale estraneità del Manifesto a tutte le iniziative di antifascismo militante, sviluppatosi in moltissime città italiane, ma anche col suo più esplicito e stretto attacco a questo tipo di lotta, definito come « avventuristico » e pericoloso per le sorti del movimento di classe.

LA « RACCOLTA DELLE FIRME » E LA MOBILITAZIONE DEL 12 DICEMBRE

Riguardo al problema della lotta contro la strage di stato, e per la liberazione di Valpreda, vanno ricordati tre ulteriori elementi, che nel corso del '72 hanno caratterizzato il permanente opportunismo del ruolo giocato da il Manifesto:

a) l'individuazione del punto più alto nella lotta per la scarcerazione di Valpreda in quello raggiunto nella « campagna d'opinione » attuata con



ROMA - Valpreda durante il processo.

la « raccolta delle firme » (12 dicembre '72);

b) la fondamentale subalternità politica e giornalistica alle vicende delle inchieste giudiziarie (prima Stiz e poi D'Ambrosio sulla « pista nera » e sulle responsabilità della cellula Freda-Ventura), senza alcuna capacità di autonoma controinformazione e senza alcuna discriminante critica rispetto ai condizionamenti e al quadro politico generale delle stesse indagini giudiziarie sui fascisti (oltre che continui abbagli e errori non marginali, rispetto agli stessi dati di fatto dell'inchiesta: ad esempio sia il 27 ottobre che il 12 dicembre '72 il Manifesto scrive fantasticamente della emissione il 28 agosto '72, di un ine-

sistente mandato di cattura da parte del giudice D'Ambrosio contro Pino Rauti per la strage di Milano, mentre in realtà il nazista Rauti, dopo essere stato arrestato su ordine del giudice Stiz il 2 marzo '72, era stato scarcerato proprio dallo stesso D'Ambrosio il 24 aprile, alla vigilia dell'anniversario della Liberazione e a due settimane dalle elezioni, in cui sarebbe stato eletto deputato per la Destra Nazionale);

c) la generale estraneità del Manifesto anche dalla complessiva mobilitazione di massa, promossa dalla sinistra rivoluzionaria il 12 dicembre '72 nel terzo anniversario della strage di stato, fino al punto di:

1) ignorare sulle pagine del proprio quotidiano la più parte delle innumerevoli manifestazioni convocate in tutta Italia per quella data;

2) propagandare un atteggiamento scettico e disfattista sulle reali possibilità di lotta militante per la liberazione di Valpreda;

3) continuare imperterrito in una penosa autocommiserazione per il mancato successo elettorale (senza individuare le reali cause politiche, anziché nascondere le proprie responsabilità dietro il comodo alibi del « settarismo dei gruppi »);

4) diagnosticare paradossalmente l'assenza di una « mobilitazione e una controffensiva unitaria e convinta della sinistra » contro la strage di stato proprio sulla prima pagina del 12 dicembre '72 mentre decine di migliaia di operai, studenti, militanti riempivano le piazze e le strade di tutta Italia!

TRE IPOTESI SULLA STRAGE DI STATO

Non può essere dimenticato da ultimo, l'incredibile e irresponsabile risultato a cui il Manifesto è giunto quando — per la prima volta dallo inizio delle sue pubblicazioni — si è finalmente azzardato a rendere noto un proprio tentativo di analisi generale del meccanismo politico e istituzionale complessivo della strategia della tensione e della strage di stato.

Nel numero del 26 ottobre '72, ve-

me questa vicenda ha influenzato tutto l'equilibrio politico nazionale l'operazione di destra della DC ».

Il risultato di questo primo tentativo di interpretazione generale della strage di stato da parte del Manifesto — con tutti i vantaggi che gli sarebbero potuti derivare dall'utilizzazione di tutto il materiale di documentazione storica, politica e giudiziaria ormai esistente, e di tutta la massa di elementi di controinformazione disponibili a tre anni di distanza — è semplicemente allucinante.

In realtà nessuna delle tre ipotesi avanzate nel testo sopra riportato, riesce ad avvicinarsi adeguatamente al quadro storico complessivo dei meccanismi e delle responsabilità che hanno portato alla strage di stato (quadro che comunque, almeno in parte e in modo approssimativo, potrebbe risultare da una combinazione delle prime due), ma senza ombra di dubbio l'interpretazione più riduttiva, fuorviante e anche politicamente irresponsabile è quella contenuta nella terza ipotesi che definisce la strage come « una provocazione di destra più improvvisata e meno ramificata in partenza ».

Tutti gli elementi oggi a disposizione concorrono in modo assolutamente univoco a rifiutare questa interpretazione che di fatto sarà proprio questa che, secondo gli interessi della classe dominante, troverà probabilmente riscontro sul piano giudiziario (sri mal si arriverà ad una conclusione taggato questo senso), permettendo nel migliore delle ipotesi di condannare i fascisti, autori e promotori materiali della strage, senza coinvolgere le rette responsabilità degli organi e dei personaggi dello Stato sistematicamente coinvolti, in tutta la colossale macchinazione, e senza neppure smascherare il ruolo che i servizi segreti internazionali (CIA, KYP, NATO) hanno svolto in tutta la vicenda (stretta connessione con polizia, carabinieri e il SID italiani).

A tre anni di distanza, il 26 ottobre '72, il Manifesto ha dunque sostenuto — addirittura con un numero straordinario del proprio quotidiano — un'interpretazione della strage di Milano (definita in modo ricorrente in termini rigorosamente politico « macello ») che ridicolizza tutti i principali risultati di un sistematico lavoro di indagine, denuncia e controinformazione condotto nel corso di tre anni dalla sinistra rivoluzionaria.

L'ipotesi avanzata dal Manifesto non ha nulla a che vedere né con i dati di fatto esistenti, né con l'analisi e l'interpretazione politica riassunta nella parola d'ordine « strage di stato », e invece si colloca ormai una posizione più arretrata, anche rispetto a certi settori della sinistra riformista (soprattutto d'impronta socialista e radicale).

LOTTA CONTINUA
ROMA
Redazione centrale
tel.: 5892857/5894983

Diffusione e Amministrazione
tel.: 5800528/5892393

REDAZIONI LOCALI:
I NUMERI TELEFONICI

ROMA: 492372
CATANIA: 229476
CATANZARO: 41137
FIRENZE: 677753
GENOVA: 203640
MARGHERA: 920811
MILANO: 635127/635423
NAPOLI: 342709
PALERMO: 237832
PESCARA: 23265
TORINO: 835695
PISA: 501596

CENTRO DI COORDINAMENTO
DEI CIRCOLI OTTOBRE
ROMA
(06) 5891358/5891495



ROMA - Davanti al tribunale: « Valpreda libero ».

EGITTO: LA LOTTA DEGLI UNIVERSITARI SI ESTENDE A OPERAI E STUDENTI MEDI

Si rafforzano occupazioni e scioperi - Altri arresti - Appello della gioventù egiziana in lotta - Duri scontri al Cairo

IL CAIRO, 3 gennaio
La lotta degli studenti egiziani si sta estendendo, politicizzando sempre più e ha incominciato a coinvolgere anche altri settori, studenti medi e operai.

Le occupazioni degli atenei e gli scioperi delle facoltà si sono ormai generalizzati e interessano tutte le università egiziane: Il Cairo, Ain Shams (Heliopolis), Alessandria, Mansurah, Zagazig e Assiut. Scontri con la polizia si sono verificati stamane al Cairo.

Al Cairo l'occupazione, giunta al quinto giorno, vede ormai impegnate migliaia di studenti e l'intervento delle avanguardie, composte in gran parte da studenti palestinesi, sottolinea con crescente urgenza la necessità che la lotta travalchi gli angusti confini di categoria e porti i suoi temi politici generali sullo stato, sul regime, sulla lotta contro l'imperialismo e il sionismo, sulla libertà d'espressione, sulla lotta proletaria, costituendosi in « movimento popolare per la democrazia » e contro la reazione borghese incorporata da Sadat e dalla sua oligarchia burocratico-militare.

E sebbene le autorità governative abbiano minacciato violenta repressione nel caso che gli studenti fossero usciti dall'università, cortei hanno iniziato a svolgersi nel Cairo e altrove, al grido di « Sadat, vattene » e « Democrazia — lotta — rivoluzionario ». Da Heliopolis gli studenti di Ain Shams si sono diretti in corteo attraverso le strade della capitale fino all'università del Cairo. Qui i manifestanti distribuiti in continuazione da militanti d'avanguardia, in gran parte legati al Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina, esigono la liberazione degli studenti arrestati, libertà d'espressione politica, abolizione della censura, rifiuto di qualsiasi soluzione di compromesso al conflitto con il sionismo e l'istituzione di un'economia di guerra.

Stamane gli studenti cairoiti sono usciti in corteo dall'università, ma interpersoni subito stati caricati. Riorganizzazione e aumentati di numero, gli studenti sono nuovamente usciti, hanno contrattaccato e respinto gli sbirri fino al giardino zoologico. La battaglia durava ancora nel primo pomeriggio.

Ad Alessandria, seconda università dell'Egitto, molti studenti occupano il politecnico giorno e notte e hanno sequestrato nei locali alcuni membri reazionari del corpo insegnante. Ma il dato più significativo è la estensione dell'agitazione ad altri settori. La censura, severissima (un redattore del Le Monde si è visto impedire la trasmissione dei suoi servizi), rende difficile sapere l'esatta portata delle agitazioni, ma si è venuta a conoscenza di lotte, assemblee e scioperi negli istituti superiori, in molte scuole medie e soprattutto nelle fabbriche di Shubra El Kheima (regione industriale nelle immediate vicinanze del Cairo), dove diversi operai

ra i sarebbero stati arrestati.

Intanto la repressione di Sadat si abbatte con crescente violenza sul movimento di protesta. Il regime ammette soltanto una sessantina di arresti, ma in realtà gli arresti di studenti e operai ammontano almeno a 120. Altri quattro studenti sono stati arrestati ieri perché distribuivano manifestini « sediziosi » fuori dall'università del Cairo. E l'apprensione delle autorità viene indicata anche dagli arresti di giornalisti e fotografi stranieri che si erano limitati a seguire e fotografare le manifestazioni. Sono stati anche arrestati i leaders studenteschi Ahmed Abdallah e Ibrahim Saad Eddin, tre giornalisti egiziani, due avvocati e, per portare avanti il mistificante discorso degli « opposti estremismi », uno o due fascisti dei « Fratelli Mussulmani », che peraltro nelle lotte in corso non hanno che una funzione di provocatori al soldo del regime. E tutti i 40 redattori del quotidiano cairota « Al Akhbar », su posizioni di sinistra, sono stati posti sotto inchiesta per « deviazionismo, confusione politica e agitazione ».

Sugli avvenimenti di questi giorni, il presidente Sadat ha avuto colloqui con il ministro dell'istruzione, con quello della gioventù e con il vice-primo ministro e ministro degli interni. Con apprensione viene seguita la lotta studentesca anche da quel coacervo di clientelismo di regime che è il partito unico egiziano, Unione Socialista Araba. E, tra le manovre

diversive e mistificanti, dopo l'invito ad Arafat di recarsi al Cairo e i provvedimenti annunciati contro la corruzione, si registra l'istituzione governativa di « comitati di preparazione alla guerra nelle università », i quali hanno chiaramente il compito di recuperare a sinistra l'insofferenza studentesca nei confronti del disfattismo e dei baratti di regime.

Nel Libano la stampa ha potuto dire alcune cose chiare sugli eventi di questi giorni. « L'Orient-Le Jour » attribuisce gli arresti in Egitto ad una « reazione di paura » del governo. Scrive il giornale: « L'esempio di 11 mila portuali di Alessandria i quali sono riusciti, dopo aver sequestrato il ministro dei trasporti marittimi, ad imporre certe loro rivendicazioni, ha profondamente preoccupato i responsabili egiziani, i quali temono avvenimenti simili nei grandi centri industriali della periferia del Cairo ». Il quotidiano sottolinea anche che è del tutto falsa la versione governativa secondo cui gli scontri sarebbero tra studenti di destra e di sinistra. I primi, di fronte al fallimento totale del regime sadatiano, non avrebbero che una consistenza numerica del tutto insignificante.

Due organismi di sinistra egiziani, la « Gioventù universitaria egiziana » e la « Gioventù Egiziana Democratica » hanno lanciato ai giovani democratici e rivoluzionari di tutto il mondo un appello, pubblicato oggi nel Libano dal quotidiano « Al Nahar ». « Il

sangue dei giovani egiziani — dice l'appello — è stato versato il 21 febbraio 1946, segnando una data nella vita della gioventù mondiale. Oggi questi giovani vengono gettati in prigione dallo sconfitto regime egiziano che ricorre al terrore e al fascismo.

Giovani di tutto il mondo, noi vi domandiamo soltanto una presa di posizione coraggiosa e ferma al fianco della gioventù egiziana, nel momento in cui le forze poliziesche cercano di soffocare la voce della democrazia in Egitto. Noi siamo convinti che le voci che si sono levate per il Vietnam e la Resistenza palestinese si faranno sentire anche per la gioventù egiziana, la quale sta vivendo le giornate più « calde » della storia d'Egitto, dopo quelle del febbraio 1946 e del gennaio 1972. La gioventù dell'Egitto vuole esercitare il suo legittimo diritto e passare all'azione per porre fine all'occupazione israeliana, eliminare il terrorismo padronale ed edificare la democrazia a beneficio di tutti gli egiziani. Viva l'Egitto libero e indipendente. Viva la gioventù egiziana in lotta. Viva la solidarietà della gioventù mondiale in lotta per la libertà ».

ULTIMA ORA - Gli scontri, violentissimi, sono durati diverse ore. Fitte sassiole da un lato, lacrimogeni e armi da fuoco dall'altra. Ora la polizia circonda l'università del Cairo e presidia tutti gli edifici pubblici. Il centro è praticamente in stato d'assedio. Anche Ein Shams è stata occupata.

CALABRIA - I PROLETARI SI MOBILITANO CONTRO LE CALAMITA' « NATURALI » E LA RAPINA DEI BORGHESI

Case nuove e soldi subito per tutte le famiglie colpite

La pioggia caduta in Calabria anche quest'anno ha colpito centinaia di paesi; migliaia e migliaia di famiglie sono senza casa, i pescatori hanno perso le barche, molti contadini hanno perso i raccolti e le bestie. Oggi ha ripreso a piovere dopo una giornata di intervallo. I paesi che hanno subito i maggiori danni, sono gli stessi già colpiti negli anni precedenti dalle alluvioni: sono paesi come Brancaleone, Caulonia in provincia di Reggio Calabria; Sersale, Pentone, Zagarese, Chiaravalle, Settignano e Catanzaro lido. Catanzaro è isolata dalla parte della Sila e di Lamezia Terme per le frane cadute sulla strada e sulla ferrovia. Decine di paesi sono raggiungibili solo con l'elicottero. Mancano viveri, la luce elettrica e l'acqua.

Tutte le autorità regionali, provinciali, comunali, i signori e i padroni che non hanno subito nessun danno, fanno risalire la responsabilità al maltempo. I proletari invece la attribuiscono a tutti i pescecani che da sempre si sono impadroniti dei finanziamenti per la Calabria. Per ogni alluvione sono stati stanziati miliardi, ma di questi soldi ben poco è stato dato ai proletari (alcune volte 2 mila lire a testa!), che sono sempre stati alloggiati nelle scuole, molte volte anche queste pericolanti, per pochi giorni e poi rimandati nelle loro case rimesse in piedi alla meglio. I miliardi sono finiti nelle tasche dei funzionari, dei padroni di alberghi, di negozi di lusso, degli speculatori edili.

Basta pensare che esiste ancora oggi una tassa « pro-Calabria » la cosiddetta « legge speciale » istituita negli anni '50. Con questa tassa sono stati raccolti migliaia di miliardi, ma niente è arrivato ai proletari, né è stata fatta alcuna opera per arginare i torrenti, per difendere i quartieri dei pescatori dal mare.

Tre anni di lotte hanno fatto crescere la coscienza dei proletari. Le esperienze passate hanno chiarito fino in fondo l'atteggiamento del governo e la presa in giro delle promesse. Chi ha perso tutto sta solo di poco peggio dei proletari che non sono stati colpiti ma non hanno case, soldi per vivere, e devono emigrare. Su questo terreno può nascere l'organizzazione dei proletari, su obiettivi precisi che devono essere ottenuti fino in fondo. Bisogna che le case siano date a tutti, nessuno deve ritornare nelle case sinistrate. Ogni famiglia colpita deve avere un minimo di soldi (almeno un milione) per indenizzarsi di quello che ha perso (basta pensare ai pescatori che sono rimasti senza lavoro, ai contadini che hanno perso tutti i raccolti), bisogna

che immediatamente si organizzino i soccorsi adeguati come generi di prima necessità, coperte. Su questo punto è già iniziata la mobilitazione.

LA SITUAZIONE DI CATANZARO LIDO

Quest'anno come l'altro. Anzi, peggio ancora, quest'anno il mare si è portato via tutto. Le barche dei pescatori, le barche del porto, le case, e l'accampamento degli zingari. L'acqua dei torrenti ha invaso due quar-

ROMA

Giovedì pomeriggio, alle ore 18,30, via dei Marsi, 19: attivo generale per i militanti. Tutti devono partecipare.

BARI

Il 6 gennaio, alle ore 10, nella sede centrale di via De Rossi 80, si terrà una riunione dei responsabili di sede di Puglia e Basilicata sui seguenti punti:

- 1) situazione del movimento di lotta e sue prospettive e scadenze. Dibattito sulla riunione del Comitato Nazionale del 27-28 dicembre;
- 2) dal 12 dicembre al 12 gennaio: continuità dell'azione di massa contro il governo Andreotti; nostre iniziative;
- 3) il Congresso nazionale del MSI del 18 gennaio a Roma: i mercenari fascisti non devono avere tregua in nessuna città, non devono avere diritto di organizzare il loro arsenale anti-proletario.

TOSCANA: Riunione regionale

Sabato 6 gennaio, alle ore 9, sono convocati nella sede di Firenze, via dell'Orloio 22, i responsabili di TUTTE le sedi della Toscana.

L'ord.g. della riunione è: le scadenze politiche del mese di gennaio. Parteciperà un compagno della segreteria nazionale. Nessuno deve mancare.

LOMBARDIA

L'attivo regionale è convocato sabato alle ore 15 a Milano in via De Cristoforis 5. Ordine del giorno: 1) situazione politica generale; 2) lo sciopero del 12 gennaio.

tieri che sono isolati. Più di 200 famiglie non hanno più casa. La maggior parte di loro è stata colpita anche l'altro anno, ma sono stati costretti a ritornare nelle vecchie case sinistrate. Promesse e soccorsi non si sono realizzati. L'esperienza dell'anno scorso pesa sui proletari che si sono visti abbandonati. Quest'anno poi le autorità si sono date alla completa latitanza. Solo la polizia ha fatto la sua comparsa visto che ormai l'unica risposta ai proletari è la forza e la repressione. Il commissario del comune non voleva neanche dare la scuola per le famiglie più bisognose. Ma i proletari se la sono presa lo stesso e ora ci stanno dentro una ventina di famiglie. Ieri in piazza i compagni hanno organizzato una assemblea popolare che ha visto la partecipazione di 3-400 persone, dove si è discusso della necessità di avere subito le case e della possibilità di occupare le case nuove che sono sfitte. Un corteo si è diretto ad una casa che però non era ancora abitabile. Dopo di che i proletari hanno bloccato la statale incendiando i copertoni delle auto. A questo punto è scattata una gravissima provocazione fascista. Un gruppo di fascisti organizzati è arrivato con la polizia, mescolandosi alla gente e provocando e minacciando i compagni. La poca chiarezza che ancora c'è tra i proletari, l'incapacità di sentirsi una forza unita che lotta per gli stessi obiettivi e non dei singoli individui, ha fatto sì che si creasse un grosso momento di sbandamento, per cui la gente non ha capito cosa succedeva e a questo punto ha tolto il blocco stradale. Come primo momento di organizzazione i compagni hanno lanciato una campagna di soccorsi a Catanzaro lido e in città. Nei quartieri di Catanzaro i proletari si sono immediatamente mobilitati a raccogliere soldi e indumenti e continuano ad arrivare soccorsi al centro di raccolta.

Il sindaco Pucci ha fatto buttare fuori della scuola dove si sono rifugiati 20 famiglie a Catanzaro-lido, i compagni che aiutavano a organizzare i soccorsi: questo è stato l'unico provvedimento finora preso dal comune per gli alluvionati.

Un gruppo di vigili urbani si è presentato e ha imposto a tutti quelli che non erano alluvionati di andarsene dalla scuola. Una compagna ha protestato per non essere cacciata fuori, difesa da tutti i proletari che volevano che rimanesse, ma i vigili, dicendole tra l'altro « attenta che ti buttiamo dalla finestra » l'hanno trascinato fuori. Ora nella scuola può entrare solo chi è scritto in un elenco che Pucci ha dato ai vigili.

In riformatorio ci puoi finire in tanti modi

Genova, 2 gennaio 1973

In riformatorio ci puoi finire in tanti modi: perché hai rubato qualcosa, perché sei il più casinista del quartiere, per qualsiasi cosa. Il riformatorio ha le stesse regole del carcere e quasi sempre ne è l'anticamera; se invece ti definiscono « malato » può essere l'anticamera del manicomio. Al riformatorio ci finiscono i bambini irregolari nella condotta e nel carattere. A volte è la stessa famiglia che decide di mandartici perché crede di « sistemarti », oppure c'è una denuncia da parte dei carabinieri e della polizia. Diventi un « caso » che finisce al tribunale dei minorenni, un assistente sociale propone poi di mandarti da qualche parte e ti smista. Ormai sei un numero. Io ci sono finito perché non avevo voglia di studiare. La mia era una famiglia povera, mio padre, operaio, pensava che se studiavo magari facevo una vita diversa dalla sua. Così mi picchiava e mi diceva « se non cambi ti mando alla Garaventa ». Avevo 14 anni quando sono scappato di casa, ma mi hanno ripreso e una mattina sono venuti a prendermi sul serio. Mi ricordo ancora che era la vigilia di Natale e sono arrivati 2 poliziotti a scuola. Sono scappato col cuore in gola, correndo come un pazzo. Ma hanno chiamato rinforzi e mi hanno ripreso. Così sono finito « in osservazione » al riformatorio di Pontedecimo.

A Pontedecimo per legge ci dovresti stare un mese, un mese e mezzo. Ma spesso ci stai di più. Io ci sono stato 3 mesi. Ci sono una trentina di bambini, la legge dice che al minimo devono avere 14 anni, ma ce ne sono anche di 10. Il direttore si chiama Robazza, è un paternalista, nel senso che picchiava come mio padre. Secondo lui « le botte fanno bene ». Ci sono le elementari e la scuola media differenziale, c'è anche un'officina. La disciplina non è feroce, ma è completamente arbitraria, non ti fanno uscire o non ti mandano al cinema a seconda che gli sei simpatico o no. Ci sono degli psicologi che « ti osservano ». Ti fanno un sacco di domande, ti fanno giocare con delle scatolette ed esprimono il loro giudizio.

Qualunque cosa fai è sbagliata. Il tuo obiettivo è uscire, il loro è catalogarti. Se uno reagisce è « di carattere violento », se prova ad accattarsi le simpatie di chi deve decidere su di lui è « conformista », « opportunist ». Ho provato a raccontare la mia storia e a impietosirli, credo di non averli impietositi granché. Dopo tre mesi di questa solfa mi hanno portato a palazzo Ducale. Prima di me c'erano 6 bambini. Solo uno è tornato a casa, 5 sono finiti a Boscomarengo, un riformatorio molto duro. Ce ne sono altri, ho sentito parlare anche di Pallanza e di Volterra che sono atroci.

Quando mi hanno fatto entrare c'erano degli sconosciuti che stravecchiamente mangiavano mentine, il presidente era un certo Perletti. Leggeva velocemente qualcosa, credo il rapporto su di me. Ho capito solo « lo mandiamo alla Garaventa ». Gli altri hanno detto di sì.

Così sono finito alla Garaventa, la sorte che mi era stata minacciata per tutta la vita. La Garaventa è una nave, una galera per bambini. Funziona da molto tempo; da più di un secolo credo. L'unica cosa che si può fare è distruggerla. Sta in porto, ha un magazzino annesso che è stato trasformato in scuola. Sono arrivato durante la serata dell'11-12-1972 alla manifestazione svoltasi al Teatro Odeon indetta dalla sinistra Rivoluzionaria. Un vero fascista che andava vestito da capitano ma credo che fosse un ragioniere. Arrivò, ti rapano subito a zero e diventi un numero. Ci sono bambini dai 10 anni in su, figli di immigrati, di ladri, contrabbandieri, famiglie poverissime. Bambini che imparano presto ad odiare. Sai quando entrò ma non sai quando esci. Ci puoi stare anche fino a 18 anni.

E' stato nel '69 che sono andato alla prima manifestazione di piazza contro i fascisti e che sono entrato in Lotta Continua.

All'Unità e per conoscenza a Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Servire il Popolo, Il Manifesto

Roma, 19 dicembre 1972

Caro direttore,

abbiamo saputo qui a Roma, che nella pagina di Milano del 13-12-1972 avete dedicato al compagno Dario Fo e al Collettivo teatrale « La Comune » un trafiletto riferito a una « mascalzonata » (così la chiamate) che sarebbe stata da noi compiuta durante la serata dell'11-12-1972 alla manifestazione svoltasi al Teatro Odeon indetta dalla sinistra Rivoluzionaria.

La « mascalzonata » starebbe nel fatto che il compagno Dario Fo avrebbe annunciato la presenza in sala della famiglia Pinelli, mentre invece, così dite, la compagna Licia, moglie del compagno Anarchico assassinato, non era presente.

Orbene, visto che anche i « mascalzoni » hanno memoria, vediamo di chiarirci un attimo le idee. Durante la serata fu comunicata la presenza di due famiglie: quella del compagno Valpreda e quella del compagno Pinelli, questi annunci furono accolti da duemila compagni presenti (solo duemila perché la lunga coda che c'era fuori dal teatro non è riuscita a trovar posto all'interno, nemmeno nell'atrio) con oltre cinque minuti di applausi scroscianti. Ma, ahinoi! Quando i compagni vennero sul palco ad annunciarci la presenza delle due famiglie in sala, non ebbero l'accortezza di specificare i nomi dei componenti delle due famiglie presenti, ché altrimenti, essendo presente la madre del compagno Pinelli e non la moglie, ci saremmo subito accorti anche noi della « mascalzonata », perché è noto a tutti, anche ai bambini, che una madre non fa parte della famiglia, specie della famiglia di un compagno rivoluzionario assassinato dalla polizia perché anarchico.

Ora, ci aspettiamo che ci facciate sapere, che essendo presenti solo la madre e la sorella del compagno Valpreda alla stessa serata ci accusate di una doppia « mascalzonata » (poiché Valpreda essendo senza moglie, andrebbe considerato un « senza famiglia »).

Comunque, come dice il proverbio « non tutti i mali vengono per nuocere ». Infatti grazie a questa « mascalzonata » che vi siete sognati, se non altro avrete fatto sapere a chi avrà letto il trafiletto, che l'11 dicembre sera c'è stata una manifestazione politica di massa della sinistra rivoluzionaria a Milano al teatro Odeon; manifestazione che, nonostante la coda di centinaia e centinaia di persone fuori del teatro per oltre un'ora e lo schieramento « imponente » di poliziotti che circondava tutta la zona in stato d'assedio (e guarda caso, siccome sono stati fermi al loro posto, non ci sono state « provocazioni » stavolta da parte di quei « gruppetti » che, a parer vostro, non sono dediti ad altro) è sfuggita all'attenzione di tutta la stampa milanese (« democratica » e no), compreso « L'Unità » che della cosa evidentemente era invece informato.

Abbiamo voluto inviarvi questa precisazione non perché ci siamo sentiti offesi dal vostro epiteto, dato che sapevamo già, quando siamo usciti dal circuito del teatro borghese, che ponendoci su posizioni rivoluzionarie conseguenti al servizio della classe operaia e dei popoli in lotta nel mondo, saremmo stati considerati come è sempre successo a chi ha compiuto nel passato scelte analoghe — dei banditi, dei mascalzoni, dei disadattati degni solo delle patrie galere —.

Ma è che abbiamo troppo rispetto per i lavoratori, gli studenti, i democratici del nostro paese e per i militanti di base del PCI, per non denunciare anche attraverso questo piccolo episodio, il modo falso e comunque tendenzioso con cui voi, in redazione, « tirate fuori » certe notizie, il che non pensiamo possa servire né a fare chiarezza, né tanto meno a preparare la coscienza rivoluzionaria dei compagni lettori.

Nella speranza di doverci risentire in occasioni politiche più costruttive per noi e per il movimento, vi inviamo saluti comunisti.

IL COLLETTIVO TEATRALE « LA COMUNE »

TURCHIA

BATTAGLIA TRA L'ELP E LE PARTI DEL REGIME

ANKARA, 3 gennaio

Nonostante i duri colpi subiti ad opera di una delle più feroci repressioni nella storia della Turchia, l'Esercito di Liberazione Popolare (ELP) continua a portare avanti la lotta armata contro il regime fascista.

Una battaglia di notevole portata si è verificata tra polizia ed esercito, da un lato, e guerriglieri appena rientrati — lo afferma il nebuloso comunicato ufficiale sull'accaduto — da campi di addestramento palestinesi. Gli scontri, finiti con 4 morti e alcune decine di feriti, si sono svolti a Kirikhan, vicino al capoluogo di Iskenderun. A fianco dei compagni sono scesi in campo contro le forze della repressione moltissimi contadini, uno strato sociale sul quale l'ELP porta avanti da tempo un'azione capillare di mobilitazione politica. Un contadino è stato ucciso. Gli altri morti sono uno sbirro, un guerrigliero e un bambino di 8 anni, ucciso dai militari.

Intanto continuano gli arresti in massa. Dopo i 30 « anarchici » arrestati due giorni fa con l'accusa di far parte dell'ELP, sono state arrestate ieri altre 24 persone, di cui la metà ragazze, per aver distribuito opuscoli dell'organizzazione rivoluzionaria « Aurora ». La settimana scorsa erano stati arrestati 13 studenti sotto la stessa accusa.

**CONTRO IL GOVERNO ANDREOTTI
CONTRO I FASCISTI
PER LA LIBERTÀ DI SCIOPERO
PER IL SALARIO**

SCIOPERO GENERALE IL 12 GENNAIO

Il 12 gennaio le strade di tutta Italia si riempiranno di proletari e studenti, nel primo sciopero generale nazionale. Proposto e rinviato per mesi, questo sciopero è ufficialmente destinato ad appoggiare la trattativa sindacale col governo sulla politica economica. Per gli operai, i braccianti, gli studenti in lotta è uno sciopero generale contro il governo. **Con Andreotti non si tratta; il governo di centro destra dev'essere cacciato.**

La mobilitazione che prepara questa giornata di lotta deve assicurare in primo luogo che qualunque manovra per affossare ancora una volta lo sciopero venga sconsigliata e rovesciata dalle masse. Non c'è spazio nel movimento di classe per le provocazioni dei sindacalisti al soldo di Andreotti, come Scalia e i suoi compari. Non solo, ma è necessario battersi ovunque perché lo sciopero — ufficialmente limitato a quattro ore — unisca gli operai, i proletari e gli studenti in forti manifestazioni di piazza.

Lo sciopero del 12 riapre massicciamente, dopo le ferie, una azione di massa che ha di fronte, nel mese di gennaio, una serie di importanti scadenze politiche, e che coincide con il nuovo duro attacco al carovita provocato dall'introduzione dell'IVA, e dalle speculazioni natalizie dei mercanti borghesi. Mentre si estende l'impegno internazionalista per il Vietnam, il 18 gennaio il boia Almirante raduna a Roma i suoi squadristi per il congresso nazionale fascista. Protetti dal governo Andreotti, reduci dalle imprese terroristiche contro i treni operai, contro il comizio comunista del 12 dicembre a Napoli, contro il giornale « Il Mattino » di Napoli, i fascisti sfidano col loro raduno la coscienza del movimento operaio e antifascista, la forza che seppe cacciarli e spazzare via Tambroni nel luglio '60. Mai come oggi la criminale natura antioperaia della reazione fascista, e la complicità dello stato democristiano sono apparse così evidenti: le bombe che cercano la strage a Napoli sono la vigliacca e disperata risposta al più grande risultato di questa stagione di lotte operaie: la forza della classe operaia meridionale, che ha raggiunto a Napoli il suo punto più alto.

L'iniziativa antifascista, legata alla lotta contro il governo del carovita, dei decreti antischiopero, del fermo di polizia, non può essere separata dalle lotte operaie per i contratti e per il salario. Non c'è un giorno per la lotta politica, e uno per la lotta economica.

Soprattutto, il tentativo di mettere la sordina alla lotta dei metalmeccanici, l'avanguardia di massa del proletariato italiano, dev'essere battuto. In dicembre, i sindacati hanno usato il pretesto delle ferie per frenare la reazione operaia alle provocazioni padronali, ai licenziamenti, agli attacchi alla libertà di sciopero e all'integrità del salario. Ora, è il momento di restituire alle masse tutto il potere di decisione sulla lotta, e sulla sua conclusione. Il contratto non si firma come si firma un certificato. Il contratto non si firma separando la forza dei metalmeccanici da quella del movimento generale: questo deve significare il 12 gennaio. Il contratto non si firma fino a che il governo Andreotti resta in carica; fino a che la garanzia del salario non sarà assicurata; fino a che tutti i compagni licenziati non saranno tornati in fabbrica e ogni rappresaglia o limitazione alla libertà di sciopero sarà stata ritirata.

LOTTA CONTINUA

Questo è il testo del volantino-manifesto da ciclostilare e affiggere in tutte le sedi.

EVACUATA HANOI E HAIPHONG

(Continuaz. da pag. 1)

evacuazione dei cittadini di Hanoi e di Haiphong. Questi due fatti — ha precisato Radio Hanoi — sono una conseguenza dei bombardamenti USA. In diversi posti il piano originale di reclutamento è stato superato in misura variabile tra il 3 e il 6 per cento.

Le squadre di soccorso, le unità dei servizi antincendi e della difesa civile nella capitale hanno continuato ad esercitarsi per « acquistare maggiore esperienza nella lotta e nei servizi ».

Mentre a sud del 20° parallelo la

aviazione imperialista prosegue i bombardamenti con lo scopo di proseguire il massacro della popolazione, i compagni vietnamiti continuano a denunciare al mondo intero gli effetti delle migliaia di tonnellate di bombe fatte scaricare sui centri abitati di Hanoi e Haiphong dal boia Nixon.

Oltre ai 2.000 morti e altrettanti feriti nella sola Hanoi, gli organi d'informazione nordvietnamiti rendono noto che migliaia sono gli abitanti della capitale rimasti senza tetto. Tra i tanti anche Nguyen Thanh Le, il portavoce nordvietnamita alla conferenza di Parigi. Un'altra persona rimasta senza casa è Tran Quoc Vuong, professore all'università e uno dei

più illustri storici del Vietnam. Egli ha perso tutti i suoi archivi, frutto di tutta una vita di ricerche. Ad un amico che gli diceva « ecco trenta anni di lavoro completamente perduti », il professore ha risposto: « Gli americani mi hanno almeno lasciato il cervello. E questo è l'essenziale ».

Da fonte sovietica si apprende che nel corso dei selvaggi bombardamenti del mese di dicembre i « B-52 » della flotta USA si sono particolarmente accaniti contro la zona residenziale e commerciale attorno alla via Kchan Thien, scaricandovi sopra una quantità di bombe che è stata calcolata tra le mille e le milleseicento — ogni bomba era di duecentocinquanta chilogrammi.

Giorgio Lovisolo deve essere liberato!

Arrestato con una montatura poliziesca per aver partecipato al corteo autorizzato del 25 novembre a Torino

3 gennaio

Il trasferimento del compagno Giorgio Lovisolo dal carcere di Torino a quello di Trapani — alla punta opposta dell'Italia — si rivela sempre più come l'espressione di un'esplicita volontà di persecuzione messa in atto dalla magistratura torinese.

Il compagno Lovisolo non è ancora giunto a Trapani: è in viaggio in « traduzione ordinaria », cioè incatenato e trascinato per l'Italia in uno di quei trasferimenti a cui vengono periodicamente sottoposti tutti i detenuti che non si piegano di fronte al regime carcerario. Che sia stato trasferito a Trapani, lo si è saputo da alcuni familiari. Le « autorità » carcerarie si sono rifiutate di comunicare la destinazione di Giorgio ai suoi stessi familiari.

La segreteria nazionale di Lotta Continua denuncia con forza l'arbitraria persecuzione che viene condotta contro uno dei dirigenti più seri, capaci e conosciuti della nostra organizzazione.

Un comunicato della sede di Lotta Continua di Napoli

Pubblichiamo il comunicato diffuso dalla sede di Lotta Continua di Napoli, rilevando che la speculazione dell'Unità su un fatto sul quale lasciamo il giudizio ai lettori e particolarmente grave, dal momento che i compagni di Lotta Continua anche in questa occasione sono stati in prima fila nell'iniziativa della risposta antifascista alla provocazione di Abbatangelo e dei suoi.

In seguito alla presa di posizione dell'Unità che in cronaca di Napoli attribuisce al compagno Bercibus, appena scarcerato, una dichiarazione in cui fra l'altro si definisce Lotta Continua « giornale anticomunista » perché sui fatti del consiglio comunale avrebbe avallato le menzogne del Roma e del Secolo — la sede napoletana precisa:

1) il contenuto e il tono degli articoli pubblicati (22-12-72/24-12-72) aveva fin dall'inizio un duro significato antifascista ed ha espresso la piena solidarietà con i compagni arrestati. Su questa linea si sono mossi tutti i compagni di Lotta Continua nella propaganda e nell'azione quotidiana proponendo anche manifestazioni antifasciste ed altre iniziative unitarie che in alcune situazioni non si sono realizzate per volontà di alcuni dirigenti del PCI di ricercare l'unità a tutti i costi con le forze del fasci-

smo di stato (DC, PSDI o, peggio con « circoli » controllati dalla DC e diretti da speculatori locali, come a S. Giovanni a Teduccio);

2) è vero che in una prima edizione del giornale (22-12-72) è comparso nella cronaca dei fatti l'episodio di una coltellata ricevuta dal mazzettiere fascista Abbatangelo;

Questa versione sbagliata del ferimento di Abbatangelo, ripresa da fonti di agenzia, è stata corretta il giorno dopo in un articolo pubblicato il 24-12-72, non appena i compagni hanno avuto modo di verificare lo svolgimento dei fatti.

Del resto già nel primo articolo del 22-12 avevamo scritto che nessun compagno era in possesso di armi, questo, insieme alla conoscenza diretta sull'accaduto, ha fatto cadere la montatura poliziesca e fascista.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/62112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

UN PRIMO BILANCIO

DOVE VA LA LOTTA FIAT?

Il programma di Agnelli: epurare la fabbrica da tutte le avanguardie - Il programma operaio: via dalla fabbrica capi, crumiri e fascisti

Per fare un primo bilancio della lotta alla Fiat, non si può non partire dalla fase del dibattito sulla piattaforma sindacale. Non si sottolineerà mai abbastanza l'estraneità degli operai a questa piattaforma. Nelle assemblee che si tennero a Mirafiori, ai lunghissimi interventi sindacali che tentavano di spiegare i livelli, l'inquadramento unico e la necessità di chiedere pochi soldi, gli interventi operai ribattevano con estrema chiarezza: « Qui più si va avanti, più tiriamo la cinghia. Vogliamo più soldi, basta con l'aumento dei prezzi ». Il salario garantito veniva escluso dalla piattaforma sindacale, eppure ad ogni messa in libertà di Agnelli seguiva puntualmente la risposta operaia arrivando per ben due volte al blocco delle Carrozzerie.

In questa atmosfera iniziavano gli scioperi. La linea sindacale era chiara: poche ore e soprattutto con uscita anticipata per evitare qualsiasi prolungamento. « Se prolunghiamo gli scioperi, dicevano, la Fiat ci manda a casa e ci spompiano subito ». Il dibattito tra le avanguardie, era subito centrato sulle forme di lotta: « Vogliamo gli scioperi interni, i cortei duri ». Su queste parole d'ordine si pronunciavano chiaramente anche alcuni consigli di settore (Presse e Carrozzerie) che il giorno dopo venivano clamorosamente smentiti dalle dichiarazioni di sciopero del sindacato.

Perché questo dibattito sulle forme di lotta più dure si saldasse con la volontà di massa degli operai bisognava attendere le prime mosse dei padroni.

1) Alle trattative la Federmeccanica non solo si dichiarava indisponibile a qualsiasi concessione, ma presentava una sua contropiattaforma: meno mutua, pieno utilizzo degli impianti, turni di notte dove è possibile, no alla contrattazione articolata.

2) Iniziavano i licenziamenti contro le avanguardie, colpevoli di usare determinate forme di lotta. In ordine: 2 alle Meccaniche di Mirafiori, per corteo interno, 3 a Rivalta per picchetto, altri due alle Carrozzerie di Mirafiori. Questi primi atti con cui i padroni venivano allo scoperto chiarivano alla massa degli operai quale era la posta in ballo, cosa stessero realmente giocando in questo scontro.

Da questo momento in poi la cronaca delle lotte non è che la graduale quanto inarrestabile conquista da parte degli operai delle forme di lotta dura, del controllo violento sulla fabbrica. Vengono fuori finalmente espliciti i primi contenuti autonomi. La lotta contro ogni forma di limitazione dello sciopero, contro ogni piattaforma padronale, l'epurazione dei nemici in fabbrica, dai crumiri ai capi ai fascisti.

Anche il sindacato è costretto a dichiarare gli scioperi solo più interni, per non creare fratture fin troppo grosse con i delegati. Cortei enormi spazzano le officine dai crumiri, gli scioperi spesso vengono prolungati contro quelli che hanno lavorato. Fascisti e membri del SIDA vengono individuati, isolati e spesso pestati. Momenti di unificazione avvengono a Rivalta tra Carrozzerie e Meccaniche e a Mirafiori tra Presse e Meccaniche. In questa fase i cortei raggiungono i 10.000 operai. Si può affermare che alla Fiat non esista più un crumiro.

Il dato più rilevante e più nuovo è l'assoluta omogeneità delle Carrozzerie di Mirafiori, con le Meccaniche presse, Lingotto, Spa, Rivalta ecc. dove in passato c'erano stati momenti anche grossi di crumiraggio.

Chi ha seguito le lotte Fiat negli ultimi anni si rende conto dell'importanza di questo fatto. Sempre padroni e sindacati avevano giocato tutte

le loro carte contro l'autonomia delle Carrozzerie, puntando sul loro isolamento, sulla debolezza delle altre sezioni. I padroni usando le sospensioni contro gli scioperi ad oltranza delle Carrozzerie, i sindacati respingendo le loro forme di lotta e i loro obiettivi, con la scusa che nelle altre sezioni erano tutti crumiri. Oggi questa omogeneità tra tutte le sezioni è la più grossa arma in mano agli operai. Oggi l'autonomia operaia può davvero riprendere il filo che in parte si era spezzato dopo i cortei di 10.000 operai alle Carrozzerie e alle Meccaniche nel luglio '70.

Al culmine di questa fase di lotte ci sono stati gli ultimi licenziamenti alle Carrozzerie. Su questi vanno dette alcune cose in particolare. Non c'è dubbio che Agnelli non potesse sopportare a lungo che la sua fabbrica fosse tornata in mano ai crumiri. Non era tanto per la produzione persa, quanto per le decine di nuove avanguardie che quella fase si stavano formando, e la fiducia nella loro forza che gli operai stavano riacquistando. Sono arrivati i 5 licenziamenti e le 36 maniacce di licenziamento. Una cosa subito chiara: questi licenziamenti non potevano essere paragonati alle sospensioni fatte durante il contratto del '69. La sventata della piattaforma, già talmente sventata da un essere più punto di trattativa, non poteva essere certo la contropartita di un licenziamento. Agnelli avrebbe chiesto in cambio di un licenziamento. Se trattativa pura doveva esserci, e così è stato, il prezzo di Agnelli era ben più alto: le forme della lotta e la forza che gli operai si erano conquistati.

Il comunicato sindacale che condannava le violenze in fabbrica, concordato con i padroni per il ritiro dei licenziamenti era proprio questo: « Il cambio della testa di alcune sezioni delle avanguardie (che comunque lavorano ma sbattute in altri reparti) il sindacato si impegna a consegnare ad Agnelli tutto il movimento ».

Quanto quel comunicato non fosse solo parole lo si vedeva subito nei giorni seguenti. Alle Carrozzerie, la sera in cui furono annunciati i licenziamenti, tutti gli operai (cortei presi alcuni delegati) erano decisi a scioperare per 8 ore, il sindacato indicò tre ore di sciopero; i delegati che distribuiscono il volantino si unirono a dire a voce che lo sciopero non era prolungato e che i licenziati rientrerebbero se non ci sarà cammarino in fabbrica. All'interno, i delegati avranno solo più funzione di servizio d'ordine tutto teso a garantire la non violenza del corteo, che per altro sarà enorme. Il ricatto sindacale (nelle incidenti altrimenti i licenziamenti non rientrano) per quel giorno funziona. Ma c'è una cosa che non funziona proprio: il sindacato diceva « Agnelli licenzia perché vuole distogliere la nostra attenzione dalla piattaforma, vuole costringerci a una lotta difensiva ». Questo ragionamento dagli operai viene completamente sventato: questi licenziamenti spostano definitivamente l'attenzione scarsissima degli operai dalla piattaforma sul terreno giusto, per non la difensiva: « Il padrone vuole capitare la classe operaia, farci tornare ai tempi di Valletta ». La coscienza di questo è ormai generale: tra le avanguardie come tra le masse, giungono le zone di punta come nelle sezioni arretrate.

FIAT: ECCO I REPARTI - CONFINO

TORINO, 3 gennaio

Oggi primo sciopero a Mirafiori dopo le vacanze. Erano indette tre ore alle Presse e alle Meccaniche e due alle Carrozzerie. Alle Presse la riuscita è stata totale. Lo sciopero è riuscito al cento per cento: questo nonostante la mancanza di grossi cortei interni. Alle Carrozzerie e alle Meccaniche l'andamento è stato più discontinuo. In alcune officine la produzione è rimasta bloccata completamente mentre in altre tradizionalmente più deboli la mancanza di grossi cortei interni ha fatto spuntare qualche crumiro. Complessivamente lo sciopero è riuscito. Intanto si è saputo dove la Fiat vorrebbe trasferire i compagni licenziati: sono tutti magazzini isolati con pochissimi operai e molti guardiani.

Panosetti e Hennis entrambi dirigenti del PCI dovevano addirittura essere spostati in un magazzino completamente in mano alla CISNAL: una vera provocazione per spingere i compagni all'autolicensing. Per ora i compagni si sono rifiutati e sono in corso ulteriori trattative. Si è chiarito però in che cosa consistesse la cosiddetta vittoria sindacale: riappaiono i reparti confino.

La campagna per il Vietnam sta avendo una adesione di massa. Nella fase prima di Natale e Capodanno ci sono state delle assemblee nei refettori e c'è stata una raccolta di fondi per il Vietnam.

CAMPOBASSO

Giovedì 4 gennaio, alle ore 17 nei locali dell'albergo Molise in via Vittorio Veneto, assemblea popolare contro il governo Andreotti per preparare lo sciopero generale del 12 gennaio.

EMILIA ROMAGNA

La scuola quadri regionale fissata per il 5, 6, 7 gennaio a Forlì inizierà il 5, alle ore 14.30. I compagni si trovano puntuali nella sede di Lotta Continua di Forlì in corso Garibaldi 133. Il 5 mattina, alle ore 10 sempre a Forlì è fissata la riunione regionale dei responsabili politici di sede.

FORLÌ - Manifestazione per il Vietnam

Giovedì 4 gennaio manifestazione di zona per il Vietnam. Il Comitato Italia-Vietnam di Forlì ha indetto per giovedì sera alle ore 20.30, con concentramento in piazza XX Settembre, una manifestazione di zona per il Vietnam, Lotta Continua ha aderito alla manifestazione.

Per il pomeriggio inoltre il Comitato Italia-Vietnam aveva indetto anche un sit-in davanti a « Il Resto del Carlino » per protestare contro la campagna diffamatoria del giornale sulla lotta del popolo vietnamita; il comune di sinistra però con motivazioni assurde non ha concesso l'autorizzazione all'iniziativa.

SI PUO', SI DEVE AIUTARE IL VIETNAM!

Sabato 6 gennaio alle ore 21 avrà luogo presso la società operaia di Chiusa S. Michele (Val di Susa) l'assemblea « Si può, si deve aiutare il Vietnam », organizzato dal collettivo operai studenti della Valle di Susa. Verranno proposte una serie di iniziative in grado di aiutare concretamente il Vietnam e verrà proiettato l'audiovisuale « La guerra aerea automatizzata ».

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:		Totale	
	Lire		
Un compagno di Viareggio	1.000	Nucleo P.I.D. - Milano	30.000
Un compagno di Milano	4.000	Un compagno di Trezzano	5.000
4 compagni solidali con Giovanni Marino	4.000	Milvia - Una compagna - Milano	1.000
R.G. - Molteni (Como)	5.000	Gli operai della Pirelli - Milano	30.000
Sezione Casette - Massa	25.000	Sede di Milano	34.000
Sede di Massa	25.000	F.P., una compagna di Viareggio	500.000
Sede di Trepuzzi (Lecce)	25.000	Marino e Dea - Modena	20.000
Bob - P.I.D. in licenza - Firenze	3.000	Sezione di Mirteto - Massa	15.000
Un futuro P.I.D. - Bologna	1.500	C.F. - Lucca	50.000
Da un operaio - Cecina	8.000	P.P.C. - Arconate	1.000
I.P. - Riccione	6.000	Compagni di Aosta	9.000
Nani - Ex partigiano - Milano	2.000		
Studenti della Cattolica - Milano	20.000		
Lavoratori A.E.M. - Milano	5.000		
		Totale precedente	8.386.000
		Totale complessivo	9.216.000